

Miserere Salmo 50/51

¹*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

²*Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

⁵Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

⁷Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

⁸Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegna la sapienza.

⁹Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

¹¹Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,

rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁵Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

¹⁶Liberami dal sangue, o Dio,
Dio mia salvezza:

la mia lingua esalterà la tua giustizia.

¹⁷Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

¹⁸Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

¹⁹Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non
disprezzi.

²⁰Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Secondo la tradizione cristiana questo salmo, che rientra nel genere delle lamentazioni individuali, appartiene al gruppo dei sette salmi penitenziali (Sal 6; 32; 38; 51; 102; 130; 143). In esso, al posto del consueto lamento e dell'esposizione della propria situazione, il salmista confessa il suo peccato e chiede a Dio di perdonarlo e di rinnovarlo interiormente. Non si conosce il contesto in cui il salmo ha avuto origine. In base al contenuto si può supporre che esso sia stato composto da un penitente che aveva trasgredito in modo grave un comandamento del Decalogo. Nell'introduzione si attribuisce la composizione del salmo a Davide, il quale lo avrebbe recitato dopo l'adulterio commesso con Betsabea e l'uccisione di suo marito Uria (cfr. 2Sam 12,13). È possibile che il salmista abbia composto il salmo avendo in mente questo episodio, ma è chiaro che l'autore non è il re Davide, ma un personaggio vissuto al tempo dell'esilio babilonese.

La preghiera del salmista è tutta incentrata sulla misericordia di YHWH. Dopo la soprascritta (vv. 1-2), il salmo si apre con una invocazione e una preghiera (vv. 3-4), prosegue con una confessione del peccato (vv. 5-8); una petizione per il perdono e per il rinnovamento (vv. 9-14) e termina con un voto (vv. 15-19) e un'aggiunta liturgica (vv. 20-21). Una struttura più profonda del salmo è segnata da due percorsi: perdono-confessione-gioia (vv. 4-15); liberazione-testimonianza-contrizione (vv. 16-19). Sullo sfondo vi è l'appello all'amore e alla misericordia di Dio, alla quale si rivolge la supplica pressante del salmista.

La liturgia propone la recita di questo salmo, oltre che nella veglia pasquale e nella vigilia di Pentecoste, nei seguenti momenti:

- vv. 3-6a.12-14.17 1a Domenica di Quaresima A
- vv. 3-4.12-15 5a Domenica di Quaresima B
- vv. 3-4.12-13.17.19 24a Domenica del Tempo Ordinario C

La soprascritta (vv. 1-2) è doppia come nel salmo seguente e in Sal 3; 7; 18; 54; 56; 57; 59; 60; 63; 142. La parte più antica è forse quella iniziale, di carattere musicale-liturgico. Nella seconda parte il salmo è situato nella vita di Davide (cfr. 2Sam 11-12). Chiaramente si tratta di un'aggiunta con la quale il redattore finale del salmo non ha fatto altro che rendere esplicito il pensiero di chi lo ha composto.

Alla soprascritta fa seguito l'invocazione e la preghiera iniziale (vv. 3-4). Il primo grido è rivolto a Dio: è lui l'unico in grado di salvare il salmista, il quale si appella ai suoi attributi che egli stesso ha rivelato nel contesto della rivelazione sinaitica: «misericordioso» (*rahûm*), «pietoso» (*hanûn*) e «fedele» (*hesed*) (cfr. Es 34,6). Secondo il salmista il peccato è così radicato nel cuore dell'uomo da non permettergli di avere un rapporto giusto con Dio (cfr. Is 1,16-17a; Ger 2,22). Allora egli chiede a YHWH di lavare a fondo il suo animo, cancellando ogni sorta di crimine, che designa con i tre termini comunemente usati nella Bibbia: delitto (*'awon*), colpa (*pesa'*) e peccato (*hatta't*). È questo quanto Dio stesso, secondo il profeta Ezechiele, si era impegnato a fare (Ez 36,25).

Contrariamente ad alcuni racconti di pentimento (cfr. 2Sam 12,13), solo dopo aver fatto appello alla misericordia di YHWH, il salmista trova ora la forza di fare la confessione del suo peccato (vv. 5-8): in tal modo appare chiaro che, anche solo per poter confessare il peccato, è necessaria una grazia speciale. La strofa inizia con un «perché» (*ki*, tradotto dalla CEI «sì»), con il quale il salmista, quasi parlando a se stesso, esprime il motivo per cui ha bisogno di grazia e di misericordia: il suo peccato è una forza sempre presente che continua a influenzare la sua vita. A questo punto, nel v. 6, l'orante si rivolge direttamente a Dio e confessa la propria colpa. In Israele anche le ingiustizie commesse contro il prossimo erano considerate come offese fatte a Dio, in quanto sconvolgono il suo ordine (cfr. 2Sam 12,9-13): con ciò appare chiaro che il male non può essere causato da Dio ma rappresenta una ribellione nei suoi confronti. Nei successivi vv. 7-8 il peccato è presentato come una realtà che caratterizza tutta la vita passata dell'orante, fin da prima della sua nascita (cfr. Gn 8,21; Gb 14,4). Il salmista non intende affermare che la sua nascita sia stata causata da un peccato commesso da sua madre, ma piuttosto esprime la radicalità della propria situazione di peccatore: non c'è alcun momento della sua vita in cui egli non abbia avuto bisogno della grazia di Dio. Già questa confessione è espressione di sapienza e rappresenta un segno che Dio lavora nel segreto di un cuore sincero: solo chi riconosce il proprio peccato può giungere a conoscere la sapienza divina. È una conoscenza realistica di sé che non è raggiungibile con le sole forze umane (v. 8).

Dopo aver confessato il suo peccato, il salmista avanza la richiesta esplicita di perdono e di un profondo rinnovamento interiore (vv. 9-14). Nei vv. 9-11 egli fa questa richiesta riprendendo il vocabolario e le immagini usate nei vv. 3-4. Il riconoscimento della radicalità della propria situazione di peccatore lo porta a richiedere per sé un rinnovamento totale. Il contesto liturgico è richiamato dal rito di aspersione, che veniva fatto servendosi della pianta cultuale, l'issopo (cfr. Es 12,22; Lv 14,4-6). Invece di chiedere vita, salute e forza, in questa preghiera egli chiede i doni spirituali promessi in Ger 31,33-34, in Ez 36,26-27 e in GI 3,1-2: un cuore puro e uno spirito fermo, santo e generoso. Se Dio allontana il peccato, è possibile stare vicini a lui, alla sua presenza: è questa per l'uomo l'unica fonte di felicità (vv. 10.14).

Il salmista conclude la sua preghiera con un voto (vv. 15-19). Invece di raccontare le opere di YHWH ai fedeli riuniti per il ringraziamento, egli promette di rivolgersi a coloro che devono ancora convertirsi: i ribelli e peccatori. Una volta riconciliato, egli porta un messaggio di riconciliazione (v. 15). Il voto viene interrotto nel v. 16a da una richiesta: «Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza». Con essa il salmista chiede di essere preservato dalla meritata condanna a morte, oppure più probabilmente di essere preservato da una colpa mortale, cioè dal commettere contro la Legge azioni che dovrebbero essere punite con la morte. Per essere un testimone credibile tra i ribelli e i peccatori, egli stesso deve essere preservato dallo spargere il sangue dei

fratelli. Nei vv. 16b-17 l'esperienza del perdono continua a far sentire i propri effetti: il rinnovamento del cuore e dello spirito ora si estende alla lingua, alle labbra e alla bocca. Normalmente l'azione di grazie era accompagnata da un sacrificio. Nei vv. 18-19 il salmista prende invece sul serio l'invito dei profeti a preferire ai sacrifici cruenti atteggiamenti interiori di lealtà, di misericordia e di obbedienza (cfr. Os 6,6; Is 1,11-17; 1Sam 15,22). Ciò poteva essere dovuto al fatto che, al momento in cui pregava, il tempio era ancora distrutto e quindi era impossibile fare sacrifici (cfr. vv. 20-21). Ma è più probabile che il salmista voglia affermare l'inefficacia dei sacrifici che appare evidente quando si tratta di un grave peccato, come l'adulterio e l'omicidio. Di fatto nel caso di Davide il perdono era stato concesso non in forza di sacrifici, ma solo a seguito della confessione fatta con cuore contrito (cfr. 2Sam 12,13).

I vv. 20-21 sono un'aggiunta liturgica: forse essi sono opera di un redattore che ha voluto così inserire questo salmo nella liturgia penitenziale della comunità postesilica. In essi si esprime la speranza di un futuro nel quale ci sarà un nuovo tempio in cui i sacrifici, offerti solo a YHWH, saranno accompagnati dal dono sincero di tutta la propria persona. Solo così essi saranno la risposta giusta e appropriata agli interventi di Dio.

Nel corso del salmo la confessione dei peccati commessi da una singola persona si inquadra nella situazione di peccato in cui è immerso il popolo e tutta l'umanità. Una situazione così radicalmente compromessa non può quindi essere risanata con il ricorso alla buona volontà dell'uomo: è necessaria una nuova creazione che solo Dio può fare. In questa prospettiva non sono più necessari i sacrifici rituali, ma si attua ciò che essi significano: al posto delle vittime animali, l'uomo offre un cuore e una vita interiormente rinnovati. Negli ultimi due versetti questa attesa si allarga alla comunità intera. Gli abitanti ideali della Gerusalemme, che un giorno potranno compiere nuovamente i riti sacrificali, sono coloro che hanno ascoltato l'invito alla conversione fatta da Dio, hanno ricevuto il perdono dei peccati e sono diventati nuove creature.